GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLXXXIV.

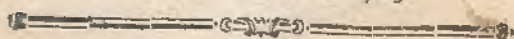
Dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima

D. ANTONIO

LANTE

PATRIZIO ROMANO

E GOVERNATORE GENERALE DELLA MARCA.

MACERATA 1783.

Per Luigi Chiappini, e Antonio Cortesi

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

Subbitocche la presente Opera fregiata si vede del nome, che porta in fronte di V. E. Rm̃a, diviene assai grande, e pregiabile. L' amorevolezza, e degnazione, con cui si è compiaciuta di accordarmi sì prezioso favore

vore, è una produzione della nobiltà, e grandezza dell' Animo suo. Non poteva io certamente ponerla sotto gli auspicj di più degno, e favorevole Personaggio, che di V. E. Rma, a cui per ogni motivo ossia di grandezza di animo, o di nobiltà de' natali doveva io umiliarla. Gradisca Ella questa mia umilissima offerta con quella umanità, e gentilezza, ch'è tutta propria dell' Animo suo grande, che mostrasi sempre degnevole anche ne' picciolissimi doni; ed implorando io di più la valevolissima di Lei Protezione, mi pregio, e mi pregiarò di esser sempre

Di V. E. Rma

Umo, Dmo, Oblmo Servitore
Giuseppe Coppola.

AR-

ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell' Imperator Vitellio, acclamarono nell' Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all' Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare. Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dall' armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all' Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del Vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere esser lui pure in quell'incendio perito. Ragion voleva, ch'ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall'amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato Castello, dove sepolto visse anni nove in circa, e dove divenne Padre di due Bambini, (uno de' quali attesta Plutarco di aver conosciuto). *Scoperto* nel suo ritiro, non valse a lui la rigorosa prigionìa, nè la virtù di Epponina

potè ſalvare l'uno, e l'altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall' Imperatore, che nel proferire la ſentenza non potè trattenere le lagrime. Da tal fatto iſtorico, è preſo l'argomento di queſto Dramma, condotto con quegli epiſodj veriſimili, e quelle mutazioni di cataſtrofe, che eſige la Muſica, ed il genio gentile degli Spettatori.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Nicia Sacræ Theologiæ Magiſter, & Vicarius Sancti Officii Maceratæ.

PROTESTA.

Le parole Numi, Dei, Fato, ed altre eſpreſſioni ſono ſcherzi di Poeſia, e non ſentimenti dell' Autore che ſi proteſta vero Cattolico.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Avanzi delle ruine dell'antica Lingona, ſra le quali ſi vede ſorgere un Boſco. Da un lato parte di un Tempio dedicato a Mercurio. Accanto al Tempio ſcorgeſi il Mauſoleo innalzato da Epponina al ſuo Spoſo Sabino.
Luogo magnifico con Trono.
Boſco con Ruine.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Boſco con avanzo di Ruine.

ATTO TERZO.

Gabinetto.
Carcere.
Sala Regia.

AT-

ATTORI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore amante d'Epponina.

Il Sig. Giuseppe Forlivesi.

EPPONINA creduta Vedova di Sabino,

Il Sig. Giovanni Spagnoli.

SABINO Sposo di Epponina.

Il Sig. Giuseppe Coppola.

VOADICE Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.

Il Sig. Filippo Sassaroli.

ARMINIO Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Il Sig. Luigi Montanari.

ANNIO Prefetto delle Armi Romane, confidente di Tito, e amante occulto di Epponina.

Il Sig. Vincenzo Cristofari.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Sarti Faentino, Maestro di Cappella del Duomo di Milano.

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Longres, o antica Lingona.

Li Balli saranno di nuova, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Marcucci, ed eseguiti dalli seguenti.

Da Uomo.

Il Sig. Giovanni Marcucci.
Sig. Giacomo Ostici.
Signor Pietro Fanelli.

Da Donna.

Sig. Vincenzo Cosentini.
Signor Niccola Parisini.
Sig. Neconviz Terelpil.

Prima Ballarina.

Il Signor Vincenzo Petrelli.

Figuranti. Sig. Giambattista Fioretti. Sig. Giuliano Morganti. Sig. Domenico Compagnucci. Sig. Domenico Belpasso. Sig. Luigi Morganti. Sig. Giuseppe Cotoloni.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Becchetti di Bologna.
Decorazioni, e Machinismo sono del Sig. Domenico Cervini Maceratese.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Avanzi delle ruine dell' antica Lingona, fra le quali si vede sorgere un Bosco. Da un lato parte di un Tempio dedicato a Mercurio antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio scorgesi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Sabino solo, indi Arminio.

Sab. DOve m'innoltro! Che rimiro! E' questa
Di Lingona la Rocca.
Oh sventurati avanzi
Del mio furor! Nè pur quì un'orma impressa
Veggo d'abitator. Ne' mali miei
Ciascun m'abbandonò. L' Amico istesso
Quì cerco invano! Ah fra quest' ombre oscure
Par che tema il mio cuor nuove sventure.
Pensieri funesti
Ah nò non tornate:
Per poco lasciate
In pace il mio cuor.

 Arm. Oh

Arm. Oh Dei... Sabin!... Dove t'innoltri?
Sab. Amico,
Alfin dopo tant'anni
Dal sotterraneo albergo uscir pensai...
Arm. Misero! E tu non sai
Che già cinti d'intorno
Siam dai Romani? Ah tu ti perdi!
Sab. Appunto
Quà mi trasse lo sdegno. E sino a quando
La vendetta si tarda?
Arm. In questa notte
Gli assalirem. Le a me commesse Squadre
Son già sedotte. I fidi amici ascosi
Stan nel bosco vicino.
Sab. Il sò....
Arm. Per ora
Ritornati a celar. Se alcun scoprisse,
Che in vita ancor tu sei,
Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.
Sab. Vano timor! E chi potrebbe mai
Più ravvisarmi? A dimmi, amico, dimmi
La Sposa mia che fa? Per qual cagione
Ritarda oltre l'usato il suo ritorno?
Arm. Ah forse ad Epponina
Non parlerai mai più!
Sab. Perchè?
Arm. Sul Tebro
Prigioniera si vuole. Ordine a Tito
Così giunse dal Padre.
Sab. Oh Dei! Che sento!
Va, corri al caro ben, dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora:
Ve-

Vedrà il crudel, che ſon Sabino ancora.
Arm. Anzi adeſſo alle Tende
Del ſuo Prence ſen và. Da lui, che l'ama,
Spera ottener pietà.
Sab. Come! E la Spoſa
Ama forſe coſtui?
Arm. Sì ſei tradito.
Sab. Volo toſto a ſvenarla in braccio a Tito.
Arm. Fermati.
Sab. Ah no!
Arm. Che fai? Di cento Schiere
Vuoi tu l'ira incontrar? Rammenta almeno
Dove laſci i tuoi figli.
Sab. Arminio, oh Dio!
Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D'amor, di ſdegno
Ardo, e di geloſia. Va, e i miei ſeguaci
Affretta per pietà. Si mora alfine
Se così vuole il fato,
Che più viver non poſſo in queſto ſtato. *p.*

SCENA II.

Arminio ſolo.

INfelice Sabin! Quanto gli coſta
L'ardir d'opporſi a Roma! Ei da due luſtri
Vive coi Figli aſcoſo, ed or la Spoſa
Tito gl'involerà. Si vada almeno
In traccia pria di lei,
Indi ai fidi ſeguaci. Eh, non ſi tema!

Gran-

Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume mi darà consiglio:
Già al mormorar del vento
Intorno a me si desta
Il suon della tempesta
Terror d' ogni Nocchier;
Ma fra gli scogli, e l'onde;
E in seno alla procella,
Qualche pietosa Stella
M' additerà il sentier. *parte.*

SCENA III.

Appartamento con Trono.

Annio, Tito con Foglio in mano.

Tit: ANnio, che sento mai! Ch'io stesso al Tebro
Fra barbare catene
Conduca in vil trionfo il caro bene?
Ann. Questo appunto è il desìo
Del tuo gran Genitor. (Quel foglio è mio.)
Tit. Oh comando spietato! E saran queste
Le promesse ch'io feci al mio Tesoro?
Così trattar dovrò colei che adoro?
Ann. Forse vorresti al Padre
Disubbidir?
Tit. Ah no. Questo è di tutti
Il più sacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio ben!
[illegible] . Già la prevenni,

E sò, che viene al Campo
A chiederti pietà.

Tit. Si fugga almeno,
Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! che miro!
Ecco appunto il mio bene. Ove m' ascondo...
Già comincio a tremar ... gia mi confondo.

SCENA IV.

Epponina, Voadice, e detti.

Epp. PRence, ed è ver, ch' io deggio
Strascinar il vil peso
Di catena servil? Signor, ti mova
L' ultima mia sventura. Ah se non posso
Intenerirti questa volta il core,
Per moverti a pietà non v' è dolore.

Tit. Oh Dio! Che dici mai! Credi, che sia
Il tuo Tito crudel? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d' un Padre,
A cui deggio ubbidire, il sacro impero...

Ann. (Del genitor lo crede, e non è vero.)

Epp. E come! Hai tanto core
Di parlarmi così? Non ti rammenti
Quante volte giurasti
Di non abbandonarmi? Eccomi alfine
Dei miei mali all' eccesso. E quando avrai
Di me pietà, se me la nieghi adesso?

Voa. Signore, e non ti senti
L' anima intenerir?

Tit. (Numi consiglio!)

Am. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio.
Scordati quell'ingrata:
Pensa, che sei Romano.
Voa. (Alma spietata.)
Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
Come sta questo cor....
Epp. Ah se i miei casi
Ti destano nel seno,
Qualche tenero affetto,
Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.
Tit. Che dici? Che mi chiedi?
Epp. Io sol ti chieggo
Quel che posso sperar. E tel domando
s'inginocchia.
Supplice a' piedi tuoi.
Guardami Tito.
Tit. (Oh Dei! Se più l'ascolto
Cede la mia virtù). Sorgi infelice,
Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
Costa più che non credi il mio rigore.
Epp. Ch'io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso,
Se un'alma sventurata
Trovasi al par di me? Di pena in pena
Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
Mostrò mai di pietade. A fin mi trovo
Nell'estrema sciagura, e in questa ancora
Mi veggo abbandonata
Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata.
Trema il cuor, non v'è più speme:
Perchè oh Dei mi abbandonate?

La

La ſperanza almen laſciate
Di trovar qualche pietà.
Se togliete a un'alma opreſſa
Queſto miſero contento,
Nel ſuo barbaro tormento
Come mai viver potrà. *parte*.

SCENA V.

Voadice, *Tito*, *ed Annio*.

Voa. DUnque quell'infelice
Abbandoni per ſempre? E pur poteſti
Scordar l'amor, l'umanità, la fede?
Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.
Voadice, io ſon l'iſteſſo. Ah l'idol mio,
Se puoi, conſola almen. Dille ch'io peno...
Voa. E come avrei coſtanza
Di parlarle di te? Saria l'iſteſſo,
Che vederla morire,
Se rammentaſſi a lei
La barbara cagion del ſuo martire.
Se queſta, o cor tiranno,
E' la pietà che ſenti,
Dì che ne' ſuoi tormenti
La vuoi veder morir.
Le ſteſſe ſue ritorte,
Che tu le cingi al piede,
Rammenteran la fede
Di chi le fa ſoffrir.

SCENA VI.

Tito, Annio, indi Arminio.

Tit. C Onosco alfin l'error. Troppo son io
Tiranno all'idol mio.
Ann. Forse ti vuoi
Pentir di tua virtù?
Arm. Signor, d'affanno
L'infelice Epponina
E' già presso a morir.
Tit. Arminio, io solo
L'ho ridotta a tal passo. Ah torna a lei:
Dille ch'io son pentito
D'un barbaro rigore... Oh Ciel, che dissi?
E Roma? E il Genitor? Ove mi sia
Io più non so. Le giuste sue querele...
L'amor... la Patria... il Padre...
Oh Patria! Oh amore! O Genitor crudele!
Già vi sento, e già v'intendo
Dolci moti del mio core:
Solo in sen mi parla Amore,
E mi parla del mio ben.
Ma si desta una tempesta,
Che m'invola il caro oggetto;
E l'immago sol mi resta
Che scolpita ho nel mio sen. *part.*

SCENA VII.

Annio, ed Arminio.

Arm. L 'Infelice Epponina,
E di qual fallo è rea?
Ann. Si crede, amico,

Che

Che possa col suo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabino.

Arm. Se questo è il suo delitto,
E degna di pietà.

Ann. Convien de' rei
L'insolenza frenar. (Se Tito cede
Non avrà l'amor mio premio, o mercede.) *part.*

Arm. Con queste leggi intanto
Peggiora il Mondo, e ognun si trova in pianto. *parte.*

SCENA VIII.

Avanzi di ruine come sopra.
Epponina, poi Sabino.

Epp. Oimè! Qualora all'idol mio ritorno;
Mi fa orror quella tomba... Oh Ciel che veggio!
Sabin! Come la grotta
Lasciasti già? Dunque tu sei?...

Sab. Sì, certo.
Ravvisami infedel; io son Sabino,
Quel desso io son; son dal ritiro uscito;
E posso ancora a Tito
Contrastare il tuo cor.

Epp. Qual cor, ben mio!
Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, o dolce mio conforto?
Parla, Sabin.

Sab. Per te Sabino è morto.

Epp. Perchè?

Sab. Mel chiedi ancora?

Epp. Ah di qual fallo
Mi vuoi punir?

Sabb. Fra poco
Forse, ingrata, il saprai! *in atto di part.*

Epp. Sentimi dove vai?

Sab. Lungi da te, donna infedele.

Epp. E i figli?

Sab. Non li vedrai mai più. *come sopra.*

Epp. Ascolta. Oh Dei!
Sposo? Sabin?

SCENA IX.

Tito, e detti.

Tit. COme? E Sabin tu sei?
incontrandosi con Sabin.

Sab. Io son.. ma chi sei tu? che a me lo chiedi?

Epp. (Misera me!) Signor, quello che vedi
Non è Sabin. Sai, ch'ei non vive: è questi
Un amico di lui.

Tit. Ma pure intesi
Fra' tuoi labbri il suo nome.

Epp. E chi tacerlo
Avria potuto allor? l'ultima volta,
Che lo Sposo partì, partì con lui
Quest'amico infelice.
Or dello Sposo i casi
Rammentar mi facea. Da' labbri intanto
Mi uscì quel nome, e dalle ciglia il pianto.

Sab. (Come finge l'infida!)

Epp. (Almen poteſſi
Placare il caro ben.)
Tit. Ma tu Guerriero,
Sei di Gallia, o ſtraniero?
Sab. Io ſon Orgonte,
E ſon noto alle Gallie. In Riva al Reno
Ebbi la cuna. Fin da' miei primi anni
L'armi a trattar mi traſſe
Fiero genio natìo. Roma ſprezzai,
Sabin ſeguii ſino al conflitto eſtremo,
Dopo aver quaſi ſpeſa
La metà del mio Sangue in ſua difeſa.
Tit. M' alletta il tuo valor. Ma dì, qual era
Il genio di Sabin, che ambì l' Impero?
Sab. Era quel d' un Guerriero
Degno di poſſederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.
Epp. Ma il mio Sabino
Sì feroce non fù.
Tit. Qualunque ei foſſe,
Qualunque Orgonte ſia, già in ambi io leſſi
Dall'ardir, che gli accese
Segni d' anime nate a grandi impreſe.
Vuoi tu l'aſtro ſeguir, che t' incammina?
Vieni al campo Latin.
Sab. (Non ſi traſcuri
L'opportuno momento.)
Tit. A te ricetto
Offro fra' miei Guerrieri.
Sab. Ed io l' accetto.
Tit. Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi.
Sab. Verrò più preſto a te di quel che credi.

Non

Non dubitar, verrò. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito
Sento l'alma avampar. Vedrai qual uso
Farò di questo acciar. Chi sa se mai
Più funesto vedesti
D'un altra spada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.
Là tu vedrai chi sono,
No, non ti parlo invano.
Fatale è questa mano:
Forse chi men la teme
Più ne dovrà tremar
E tù, se avvien, che io mora;
Senta a chi resta oppresso,
E almen si vegga allora
Quel ciglio a lagrimar.

SCENA X.

Tito, Epponina, indi Annio.

Tit. Fermati, o mio bel nume.
Epp. Che vuoi da me? Forse insultar di nuovo
Al mio fiero dolor?
Tit. So, che mi credi
Così crudel. Ma va, salvati, fuggi
Offro scampo al tuo merto.
Ann. Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo;
Tit. Ah mio fedel, che dici?
Ann. Incerta fama
Si sparge intorno che Sabino viva.
Epp. (Ohimè! svelato è il gran segreto. E come

Il

Il Conforte falvar?) E Tito il crede..
Ah voleffer gli Dei.....
Tit. A prevenir l'armata io m' incammino. *p.*
Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) *p.*
Arn. Se ancor Sabino vive
Non giova più fperar : gli affetti miei
Ebbero fempre avverfi Uomini, e Dei.

SCENA XI.

Giardino.

Sabino, ed Epponina, che lo fegue.

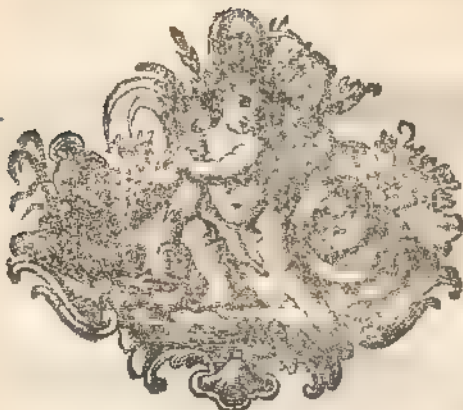
Sab. E Ancor feguire ardifci,
Infedele, i miei paffi?
Epp. A me d'infida hai cor di dar la tac-
Sab. A te, che a Tito (cia?
Quel cor, che già fu mio
Senza roffor donafti.
Epp. Alla tua Spofa
Così favelli? A lei,
Che per due luftri interi
Teco fepolta giacque, e di due figli
Padre ti refe? A lei,
Che dal furor di Roma
Cauta ti cela, e di evitar ottiene
Di Sabino alla Spofa onte, e catene?
Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito....
Epp. A Tito, è vero,
Supplice mi piegai: diffe d'amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore ifteffo
S'interpofe per me, ma qual amore?

Fu

Fu quell' amor pietoſo,
Che mi rendè ai due Figli, ed allo Spoſo.
Sab. Ah cara Spoſa, errai, ma fu l'errore
Vero figlio d'amor.
Epp. D'error ſi taccia
E a celarci penſiam. M'impoſe Tito
Di ſalvarmi, e fuggir.
Sab. Ma dove, o cara,
Senza me, ſenza i figli?
Epp. Ah per ſalvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver ſenza di te?
Sab. M'uccidi, oh Dio!
Epp. Addio mio ben.
Sab. Mia cara Spoſa.
a 2 (Addio.
Epp. Come partir poſs'io
Se avvinto di catene
Tu mi trafiggi il cor!
Sab. Fuggi, mia cara, addio;
Ah troppo in tante pene
Mi da tormento amor.
Epp. Ah Figli....
Sab. Ah Spoſa....
(Oh Dei!
(Di tanti affanni miei
(Dunque non v'è pietà!
(Dolce mio cor, vorrei
(Viverti ognora a lato;
a 2 (Ma il vieta, oh Dio, del fato
(La fiera crudeltà.

(*Se*

(Se perdo il caro bene,
(Riſtoro in tante pene
(Nò, che il mio cor non hà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Annio, indi Voadice.

Ann. E Dunque a ſuo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?
Voa. Annio, che cerchi
In queſte ſtanze?
Ann. Ov' è Epponina?
Voa. A Roma
Per or venir non deve. Onde potrai
Riſparmiar le tue cure.
Ann. Il sò.
Voa. Pietoſo
Tito ſi arreſe alfin de' mali ſuoi:
E ſe lo ſai, dunque partir tu puoi.
Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falſi ſogni, e ſtrani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Quando il penſier figura
Eventi fortunati,
Succede una ſventura
All' ideato ben.

SCENA II.

Voadice, ed Arminio.

Voa. IL parlar di costui
Velato è di mistero.. Ecco il mio [bene.
Arm. Improvvise vicende
Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
Farmi degno di te.
Voa. Ma non vorrei,
Che m'obbliassi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così....
Arm. Paventi invano:
Io t'amo, e t'amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d'amore;
Nemmen m'avveggo di sì dolce errore.
Da quel dì, ch'io ti mirai,
Già perdei per te la pace,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì.
Così poi nel cor t'ho impressa
Per virtù dell'amor mio,
Ch'oltre l'onda dell'obblio,
T'amerò sempre così. *parte.*

SCENA III.

Voadice, poi Annio

Voa. OR dove va il mio bene?
Ann. Ascolta Voadice.

Voa. Annio, che vuoi?
Ann. Dunque Epponina....
Voa. Non è quì.
Ann. Poss'io
Teco venir?
Voa. (Quanto è importuno.) Addio. *p.*
Ann. Dell'amor mio l'arcano
Convien celar, se nò il mio colpo è vano *p.*

SCENA IV.

Giardino.

Sabino, poi Arminio.

Sab. QUesto pure il momento esser dovria
Per maturar l'impresa;
Ma quì ancora non veggo
L'amico Arminio... Ah forse...
Tutto temer convien.
Arm. Amico, è giunto
L'opportuno momento, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.
Sab. Vanne; da lungi
Per l'ignoto cammin ti seguo.. Ah senti!
Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,
Ai pargoletti figli
Non dir, ch'estinto io sia....
Arm. Non più dimore. Andiam. *par.*
Sab. Vengo. Ma oh Dio!
Or di Padre, or di Sposo in tal momento
Nel più vivo del cor le voci io sento. *par.*
ma poi s'arresta.

SCE

SCENA V.

Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardie.

Epp. LAsciami.
Ann. Non temer.
Epp. Dove mi guidi?
Ann. Al tuo Consorte.
Sab. A qual Consorte? Indegno.
Lasciala, o che t' uccido.
Ann. Olà, d' un passo
Se t' avanzi, o Sabin, questo le immergo
Nudo ferro nel cor.
Tit. Che fai?
Ann. Difendo,
Signore, il tuo tesoro. A te rapirlo
Costui volea.
Sab. Come?
Epp. Signor.....
Ann. (Se parli
Scopro a Tito il tuo Sposo.)
Tit. A' miei favori
Corrispondi così? Così rispetti
La Sposa di Sabino? Alle mie tende
Si conduca il fellon.
Sab. Perchè? Di quella... *accennando Epp.*
Tit. Chetati.
Sab. Io sono...
Tit. Un traditor tu sei.
Epp. (Infelice Sabin!)
Sab. Barbari Dei. *part. con Ann. fra le Guar.*
Tit. Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi
Vendicati saran.

Epp. Taci m' uccidi favellando così
Che mai vi feci Numi del Ciel
S'il pianto per placar piu non basta
I vostri sdegni, e l' ire?
Numi crudeli, converrà morire.
Con qual core, oh Dio, potrei
Al mio ben mancar di fe!
Tu ch'il chiedi ingiusto sei
Alle leggi, al mondo, a me;
Mi serbate, o giusti Dei,
Questa barbara mercè.

SCENA VI.

Tito Voadice, indi Annio.

Tit. CHE sventura fatal!...
Voa. Prence, soccorri
La misera Epponina....
Tit. Ah non so come...
Ann. Corri, o Signor.
Tit. Che fia?
Ann. Nel trarre al Campo
Quel prigionier, m'avvenni
In una schiera ostil. Mel tolse, appena
Io mi potei salvar. Da lungi intesi
Poi di voci, e di trombe
Tutto il campo suonar.
Tit. Chi mai potrebbe
Le mie Schiere assalir! Per altra parte
Annio, t' affretta. Và, se puoi, rasserena
La militar licenza. I passi tuoi

Di

Di volo io seguirò.

Ann. Vado.

Voa. Se parti,
D'Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio!
Chi resta in sua diffesa?

Tit. Il braccio mio.
Dille, che pensi solo
A rasciugar quel pianto, e a me la cura
Lasci del suo destin. Mi basta solo
Che mi sia grata, e dille,
Che generoso ho il cor; ma dille ancora,
Che vile io non fui mai: che se taluno
Meco ingrato si rese,
Ebbi costanza in vendicar le offese.
Tigre ircana in selva ombrosa
Coll' oggetto del suo affetto
Non è fiera, ma pietosa
Spira pace, e chiede amor.
Mai se ascolta a se vicina
Micidial nemica voce,
Rugge, freme, e più feroce
Sangue, e stragi, e la ruina
Può temerne il Cacciator. *par.*

SCENA VII.

Voadice sola.

CHI di questo tumulto
Sarà l'autor? Quanto in un breve giro
Quante vicende! Intimorita, e sola
Quì che farò? Si fugga. Oh Dio! chi mai

Fugò le mie ſperanze? Ognor procuro
Di richiamarle al core, e alla mia mente
L' immago del timor ſempre ho preſente.
Quell' ira ch' in vano
Celar tu pretendi
D' un cuore Romano
Il pregio non è.
È degno un Sovrano
E' allora del regno,
Che frena lo ſdegno,
Che accorda mercè.

SCENA VIII.

Avanzi di ruine, come ſopra.

Sabina, ed Arminio.

Sab. TUtto è perduto, amico.
Fuggi tu almen. Salva i tuoi dì, ch' io vado
A morir co' miei figli.
Arm. In queſta Tomba
Dunque finir tu dei
I giorni tuoi?
Sab. Non v'è ſpeme. Ah ſenti:
Dì almeno alla mia Spoſa....
Arm. Ecco il nemico,
Celati per pietà,
Se nò perduto ſei. *parte.*
Sab. Sarete alfin contenti ingiuſti Dei. *p.*

SCE-

SCENA IX.

Tito, ed Annio, con seguito di Soldati con faci.

Tit. VEdesti quel Guerrier?
Ann. Sì, fra quei sassi
Ei si celò.
Tit. Perfido! Fin nel Campo
Venirmi ad assalire?
Si cerchi.
Ann. Ei di quì lungi
Esser molto non dee. Ma quale è questa
Mezzo ascosa tra' sassi antica Porta?
Tit. Aprasi.
Ann. Oh Numi! Un sotterraneo albergo?
E chi abitar potrebbe
Tenebre sì profonde?
Tit. Entrate pur miei fidi.
Forse là dentro il traditor s'asconde.
entrano tutti.

SCENA X.

Volte Sotteranee, sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo, a cui si scende per una gran Scala.

Sabino, indi Tito, ed Annio con Guardie con faci accese, poi Epponina.

Sab. VEnite, o Figli. Al vostro sen stringete (*a*)

(a) *I Figli di Sabino distesi sopra un Sasso*

Sasso in fondo del sotterraneo vedendo scendere il Padre dalla Scala, gli corrono incontro ad abbracciarlo in mezzo della Scena.

Il più misero Padre. Oh Ciel; che miro!
Qual di notturne faci
Insolito splendor! Questi è il nemico.
Oh Padre sventurato!
Nessun s'appressi, o che cadrà svenato.
incontro a Tito.

Tit. Numi! In che orrendo albergo
Si cela il traditor! *dalla Scala.*
Empio, cedi quel ferro. *disceso sulla Scena.*

Sab. Invan lo chiedi.

Ann. Cedilo, o in questi petti
accennando di uccidere i figli.
Immergo il mio.

Sab. (Che barbaro destino!)

Epp. Fermati. Ah figli miei!
Si getta fra Annio, e i Figli, e gli abbraccia.

Tit. Come! Tu dunque sei?....

Sab. Sì, son Sabino.

Tit. Pe fido. Questa volta
Tenti salvarti invano.

Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
L'intera di Sabino
Sventurata famiglia. I nostri gridi
Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,
E comincia da me.

Tit. Dunque non temi

Il mio acceso furore?

Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada
Io mi disarmo. Eccoti ancor la Spada.
getta la Spada.

Epp. (Perder ti vuoi...) Perdona, *a Tit.*
Signor, questi trasporti
Del suo dolor.

Tit. Più non t'ascolto.

Epp. Oh Dio!
Or che farò! Venite, amati oggetti
Del misero mio core. A' piedi suoi
fa inginocchiare i figli avanti a Tito.
Voi piangete per noi. Prence, rimira
Quell'innocente età.

Sab. Che fai, mia Sposa?
solleva da terra i figli.
Così a' piè d'un Tiranno
Il mio sangue avvilisci?

Tit. Ah questo è troppo!
Più tollerar non voglio.
Quel minaccioso orgoglio
Farrò ben io tremar. Annio si serbi
Al mio sdegno costui.
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ogn'un la morte attenda. *p.*

Sab. Sposa.

Epp. Consorte.

Sab. Che momento è questo?

Epp. Per raffrenarsi in così amaro passo
Converebbe mia vita essere un sasso.

Sab. Abbia fine una volta
Questa vita infelice. Io già lo sento.

Quel che invita alla tomba;
Orribile di morte alto lamento;
E intorno errar mi veggo
Lo ſtuol funeſto delle larve orrende:
Sì, v' inteſi e vi ſieguo ombre tremende.
in atto di partire.
Ah perchè mi guardate? A' voſtri ſguardi
Il mio cor s'arreſtò. *ſi rivolge ai ſuoi figli, e alla Spoſa.*

Ann. Sieguimi indegno:
E voi dal fianco ſuo *alle Guardie.*
Dividete coſtor.

Sab. Barbaro, aſpetta
Un ſol momento ancor. Ma voi piangete!
Muoro! E quale iſtante
E' mai queſto per me? Vi laſcio, oh Dio!
E vi laſcio per ſempre. Io vado a morte.
Addio, miei cari Figli, Addio Conſorte.

Cari figli, un altro ampleſſo;
Dammi, o Spoſa, un altro addio;
Cari pegni del cor mio.
Ah non poſſo, oh Dio laſciarvi,
Nè celarvi il mio dolor.

Ma convien, ch' io vada a morte,
Così vuol l'avverſo fato.
Ah tu perdi il tuo Conſorte,
Voi perdete il Genitor.
Che momento ſventurato
Di ſpavento, e di terror.

Sabino parte, Epponina e i figli vogliono ſeguire, le guardie li trattengono, e in queſto frattempo ſi cala il ſipario.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamento.

Tito, e Annio.

Ann. VInti furo i ribelli. Il crederesti?
Fra i prigionier si trova
Arminio......
Tit. Come! il caro amico! E a tanto
Potè giunger quel cor?
Ann. Non dubitarne,
Ascolta il mio cosiglio:
Sinchè vivo è Sabin, dura il periglio.
Tit. Basta t' intesi, vanne, e a me Epponina
Fa, che si guidi.
Ann. Ah nò, Signore: sai quanto
Scaltra è colei, ti sedurrà col pianto.
Tit. Mi intendesti?
Ann. Ubbidisco.... Almen rammenta
Ciò che tu devi alle Romane squadre,
Ai comandi di Roma, al Mondo, al Padre.

parte.

SCENA II.

Tito, poi Epponina.

Tit. M'Empiono di sospetto
I detti di costui,
Un altro traditore io temo in lui.
Ved. Epp. và a sedere a Tavolino.
Epp. Da me, che si pretende?
Tit. Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.
Epp. Malagevole troppo è a me l'impegno;
Sollecito favella.
Tit. Il Padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedon la vita.
E pur de' giorni tuoi
Io che l'arbitro sono,
E figli, e vita, e libertà ti dono.
Epp. Viver senza lo Sposo?
Tit. Odi Epponina,
E per l'ultima volta i sensi miei:
Perdi lo Sposo, è vero,
Ma te n'offro un miglior,
Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, e
Roma.
Epp. E con lusinghe ardisci
Tentarmi di viltà? Sappi crudele,
Che estinto il mio Consorte,
Io non bramo, che morte:
Che non sarò mai tua, ch'odio ti giuro,
Che sempre t'odierò quanto t'odiai:
Che ti chiedo la morte. *si alza.*

Tit.

Tit. E morte avrai:
Ma perchè più funesto
A te riefca il morir, prima Sabino
Verfi fugl' occhi tuoi l' indegno Sangue.
Al fupplicio, o Cuftodi,
Sia condotta coftei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni fuoi. Vedremo allora...
Epp. Toglimi pur la vita;
Che fe dal caro Spofo
Divifa non farò nel punto eftremo,
Venga pure la morte, io non la temo.
Al caro Bene a lato
Non fentirò la pena
E fullo Spofo amato,
Contenta io caderò.
Se così fcioglie il fato
La mia crudel catena,
Momento più beato
Nò che bramar non sò.

SCENA III.

Tito folo.

E Vintò farà Tito
Da una Donna in virtù, nò, 'nol confente
Il mio Nome, il mio Sangue,
Dell' Impero l' onor. Eh fi ricerchi
Una fagace via d' ufcir d' affanno
Senza avvilirmi, o comparir Tiranno.

Tor-

Tornate nell' alma
Miei teneri affetti,
Rendete la calma
A un povero cor.
Se un ſolo momento
Con me non vi ſento,
Mi regna nel ſeno
La pena, e il dolor. *parte.*

SCENA IV.

Stanza lugubre deſtinata al Supplicio di Sabino.

Sabino, e Cuſtodi, che al ſuono di una marchia lugubre viene condotto al Supplicio.

D'Una vita infelice
Ecco l'infauſto fin. Nacqui alle pene
Viſſi tra ſtenti, e guai,
E un raggio di piacer non vidi mai.
Non m'è grave il morir; ma i cari oggetti
Dal più tenero amore
S'affollan tutti a lacerarmi il core.
Coſtanza anima mia, pochi momenti
Reſtano al tuo penar: con petto forte
Vadaſi pure ad incontrar la morte.
incamminandoſi al Supplicio ſi ode nuovamente lugubre marchia.

SCENA V.

Epponina fra Guardie, e detto.

Sab. CHE ascolto? Oh Dio!.... che veggio?.... *incontrandosi*
Epponina, il mio ben!... Che doloroso
Momento è questo!....Ah cara Sposa...
Epp. Oh Sposo! *abbracciandosi*
Sab. Vieni tu spettatrice,
O meco ad incontrar la sorte istessa?
Epp. Da mille angustie oppressa
Spettatrice sarò.
Sab. Fortezza avrai
Nel momento fatal?
Epp. Ah mi condanna
Empia legge tiranna
A vederti spirar pria di morire.
Sab. Numi! Che crudeltà!
Epp. No, caro Sposo,
Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
Mi stan sul cor.
Sab. Che fu di loro?
Epp. Invano
Sin or ne ricercai. Forse......
Sab. Deh taci.
Non dubitarne, il Cielo
Veglierà a lor difesa, e forse un giorno
A grandi imprese accinti,
Vendicheranno i genitori estinti.
Epp. Ma tu caro, morrai... potessi almeno

Col mio ſangue ſalvarti.
Sab. Eh di coſtanza
Vero ſpirto riaccenda i noſtri petti.
Un paſſaggio è la morte: ah non l'oſcuri
Un'ombra di timor: apprenda Tito
Con ſuo roſſor da noi,
Che nelle Gallie ancor naſcon gli Eroi.
In qual barbaro momento
Io ti dò l'eſtremo addio;
Per le vene il ſangue mio
Scorrer ſento con orror.
Ma di Lete in ſulle ſponde
Ti precedo, amato bene:
Finiran le noſtre pene,
Là ſarem felici ognor.
Epp. Già mi laſci?
Sab. Sì, che vuoi?
Epp. Se m' attendi.... vengo anch'io.

SCENA ULTIMA.

Al ſuono di lieta Sinfonia ſi muta la Scena in una Sala reale illuminata, e piena di popolo.

Tito co' Figli di Sabino, Voadice Arminio, Annio, e detti.

Sab. Dove ſono?
Epp. Che incanto!
Sab. Oh figli!
Epp. Oh care

Viscere del mio sen.

Tit. Ecco ti rendo
I figli tuoi, la tua diletta Sposa.
Dell' atto generoso
Non chiedo altra mercede,
Se non che giuri a Roma ossequio, e fede.

Sab. Vinto da tal virtù, chiedo perdono
Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,
Deposto l'odio antico,
Dell' Impero, e di te servo, ed amico.

Epp. Signor....

Tit. Basta, Epponina;
Godi col caro Sposo
Il meritato amor; e saggia oblìa
Quanto offesi per te la gloria mia.

Voa. Oh Prence generoso!

Arm. Ecco Arminio al tuo piede....

Tit. Amico sorgi.
Nacque d'amor la colpa,
E la corregga Amor: a Voadice
Dona la mano, e vivi
Sposo a tanta beltà lieto, e felice.

Ann. Tito.......

Tit. De' tuoi delitti
Consapevole io sono,
Scordo l' indegne colpe, e ti perdono.

Arm. Ma qual saggio d'amore,
Qual prova dar potrei d' un cor pentito?

Tit. Imitare ti basti il cor di Tito.

Tutti.

Di nobili allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella Pietà.

a 2) Con palme novelle
)Al genio di Roma
)Il premio le ſtelle,
) E il Cielo darà.

Tutti. Di Tito s' adori
La bella Pietà.

a 2) Il Gallo, il Germano
)Del Lazio nemico
)A Ceſere amico
)La fè giurerà.

Tutti. Di Tito s' adori
La bella pietà,

a 2) Dell' Aquile il volo
)Fermar con tal Duce
)Da queſto a quel Polo
)Neſſun ardirà.

Tutti. Di nobil allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella Pietà.

Fine del Dramma.

BALLI INTERMEDJ

NEL DRAMMA SERIO

IL GIULIO SABINO

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

DE' NOBILI DI MACERATA

Nel Carnevale dell' anno 1784.

MACERATA

PRESSO BARTOLOMMEO CAPITANI

CON APPROVAZIONE

baciandole, da ambedue le parti rivolto in cambio delle Donne vi trova gli Amanti, e mortificato, e deriso si pone in fuga. Con una controdanza si termina l' introduzione al Ballo, che siegue in un Padedù, e quindi in un Quartetto con un curioso Pantomima.

LISTA DE' PALCHETTI
per comodo delle Visite secondo l' Estrazione fatta il dì 1. Dicembre 1783.

PRIMO ORDINE.

Sigg.
1 Ranaldi
2 Parisani
3 *Conte Lorenzo* Compagnoni
4 *Conte Camillo* Compagnoni
5 Alaleoni
6 Baruicchi
7 *Paolo* Filippucci
8 Viscardi
9 *Delio* Ciccolini
10 Tesoriere
11 *Delio* Ciccolini
12 Ilari, e De-Vico
13 Marchese Ricci
14 Panici, e Torri
15 Claudiani, e *Palmuccio* Palmucci
17 Conte Asclepi
17 Bonaccorsi
18 Tornaboni
19 *Antonfrancesco* Palmucci

SECONDO ORDINE.

Sigg.
1 *Cav. Mario* Compagnoni
2 *Francesco* Conventati
3 Cassini
4 Romani

5 *Conte Camillo* Compagnoni
6 Silvestri
7 Ferri
8 Silvestri
9 Lauri
10 *Monsig. Governatore*
11 Angela Palmucci
12 *Conti, Lorenzo*, e *Mario* Compagnoni
13 Troili
14 Illuminati
15 Baron Narducci
16 Conte Asclepi
17 Costa
18 Capotosti

TERZO ORDINE.

Sigg.
1 De-Vico
2 Amici
3 Angelucci
4 Mornati
5 Mareotti
6 Ilari, e De-Vico
7 Graziani
8 Prior Filippucci
9 Galeotti
10 Flaviani
11 Coloredo
12 Torri
13 Marchese Consalvi
14 Pallotta
15 Lauri
16 Bonaccorsi
17 Gregoretti
18 Pavoni
19 Marchese Ciccolini

QUARTO ORDINE.

Sigg.
2 Prior Filippucci
3 Barabani, e Venturi
4 Galeotti
5 De-Vico
6 Romani
7 *Conti Mario*, e *Lorenzo* Compagnoni
8 Società
9 Baron Narducci, e *Paolo* Filippucci
10 Società
11 Tamburini
12 Società
13 Società
14 *Delio* Ciccolini
15 Ranaldi, e Mornati
16 *D. Tommaso* Pantaleoni
17 Illuminati

Cogli Argomenti de' Balli della seconda Opera si darà un Giornale de' quotidiani Carnevaleschi divertimenti.